

DIALOGOI *POLITIKÉ*

II

Direttore

Giuseppe Grilli
Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico

Giovanni Burtone
Camera dei Deputati

Paolo Corsini
Senato della Repubblica

Francesco Guida
Università degli Studi Roma Tre

DIALOGOI POLITIKÉ

La sezione *Politiké* che si sviluppa come articolazione ulteriore di *Dialogoi*. *Collana di Studi comparatistici*, intende integrare negli ambiti della ricerca comparatistica quelle specificità che riguardano aspetti della comunicazione culturale legati alla condizione di cittadinanza. Essa, al di là dell'attualità e forse della cattura del termine nel sistema delle mode, rispecchia una realtà ampia, con implicazioni teoriche e concretezza di pratiche sociali. La *Polis* infatti è il luogo in cui l'intreccio tra le vite degli individui e le pulsioni sociali delle collettività si incrociano, determinando affinità o conflittualità inevitabili, problematiche e spesso irrisolte. Per questo *Politiké* intende raccogliere la sfida del ragionare sul presente e sul passato recente nell'alternanza tra riflessione teorica ed esemplificazione storica, tra aneddoto e sistematizzazione degli eventi in un quadro più generale. Culture della politica e politica come cultura devono confrontarsi e possono indicare una uscita di sicurezza dalla decadenza delle idee della democrazia e della partecipazione.

L'opera è stata pubblicata con fondi speciali dell'Università degli Studi di Messina

Identità e patrimonio culturale europeo, capitalismo globalizzato, democrazia, società della conoscenza

a cura di

Lidia Lo Schiavo
Sergio Piraro

prefazioni di

Maria Gabriella Adamo
Giovanni Moschella

Contributi di

Maria Gabriella Adamo
Maurizio Balistreri
Luigi Chiara
Maria Cristina Cinici
Cristina Cirtita–Buzoianu
Mauro Geraci
Jutta Linder
Lidia Lo Schiavo
Alessandro Morelli
Giovanni Moschella
Giacomo Pace Gravina
Sergio Piraro
Adriana–Gertruda Romedeo
Roberto Serpieri





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2907-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

Indice

Parte I

Verso il 2018, Anno Europeo del patrimonio culturale Identità, patrimonio culturale immateriale e sviluppo socio-economico

- 13 Prefazione
Maria Gabriella Adamo
- 19 Introduzione
Sergio Piraro
- 25 La transposition de la mentalité roumaine dans les traditions
Adriana–Gertruda Romedea, Cristina Cirtita–Buzoianu
- 37 Zwischen Natur und Kunst
Jutta Linder
- 53 La storia in piazza
Mauro Geraci
- 67 Di alcuni giudizi e pregiudizi della storiografia sul Mezzogiorno d'Italia
Luigi Chiara
- 85 Al di là del Faro
Giacomo Pace Gravina

- 95 L'ecosistema delle startup siciliane
Maria Cristina Cinici
- 109 Bref aperçu sur quelques métaphores dans “Le Legs” de Marivaux
Sergio Piraro
- 121 Lo *Storytelling* nella comunicazione politica
Sergio Piraro
- 131 Bibliografia
di Sergio Piraro

Parte II

**Capitalismo globalizzato e democrazia
Società della conoscenza, lavoro, cittadinanza sociale.
Per una teoria sociale critica 26–27 aprile 2018**

- 145 Prefazione
Giovanni Moschella
- 159 Introduzione
Lidia Lo Schiavo
- 167 Globalizzazione, capitalismo bio–cognitivo, trasformazioni delle democrazie di *welfare*
Lidia Lo Schiavo
- 185 Tras–formazione a vita
Roberto Serpieri
- 203 Diritti sociali e democrazia pluralista
Alessandro Morelli
- 213 Il lavoro e le relazioni industriali nell'opera di Trentin
Maurizio Ballistreri

223 Bibliografia
di Lidia Lo Schiavo

233 Autori

PARTE I

VERSO IL 2018, ANNO EUROPEO
DEL PATRIMONIO CULTURALE
Identità, patrimonio culturale immateriale
e sviluppo socio-economico

Prefazione

MARIA GABRIELLA ADAMO*

Note introduttive sull’Anno Europeo del patrimonio culturale immateriale

È con molto piacere che accolgo l’invito di Sergio Piraro a presentare i lavori derivati dall’interessante Giornata di Studio svoltasi nell’aprile 2018 presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche dell’Università di Messina, che riguardava un argomento particolarmente complesso e tutt’ora di grande attualità. Come recitava il titolo del Convegno, si trattava di celebrare “l’Anno Europeo del Patrimonio culturale”, in quanto “Identità, Patrimonio culturale immateriale e sviluppo socio-economico”.

Come è noto, la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale istituita dall’UNESCO nel 2003, poi ripresa a Parigi nel 2005, e, fra le altre, la Convenzione Quadro sul valore del Patrimonio Culturale per la Società (Consiglio d’Europa, 2005), hanno operato un processo di trasformazione e di ampliamento della nozione di patrimonio culturale (rispetto alle testimonianze “materiali”, ristrette al concetto di “bene artistico–storico” secondo una Legge del 1939). Si riconosce ormai il carattere immateriale di alcune sue componenti, differenziando quindi il patrimonio culturale “materiale” (edifici, monumenti, attività e cose mobili e immobili) da quello “immateriale”, e individuandovi 5 settori specifici: Tradizioni ed espressioni orali, incluso quindi il Linguaggio. Arti dello spettacolo. Consuetudini sociali, riti ed eventi festivi. Saperi e pratiche sulla Natura. Artigianato tradizionale.

Si tratta di settori destinati a intrecciarsi fra loro, implicando quindi fenomeni trasversali propri a dinamiche di multidisciplinarietà e

* Università degli Studi di Messina.

plurilinguismo e che richiedono riflessioni e approcci specifici, dalla linguistica alla storia, alla letteratura e alla poesia, all'arte, all'ambiente, all'antropologia.

A quest'ultimo proposito vorrei qui richiamare il contributo a più riprese offerto da Berardino Palumbo, dell'Università di Messina, che a questi aspetti ha dedicato numerosi importanti studi, sovente orientati a ridefinire criteri e metodi *reçus* e in più occasioni concernenti la Sicilia orientale¹. Rimando anche ai significativi contributi di Alessandra Broccolini, dell'Università di Roma "Sapienza", le cui analisi si estendono fino a scenari di mutamento in ambito metropolitano².

E dunque la questione, o meglio la 'nuova' categoria³ del patrimonio culturale immateriale — per il quale si può ormai parlare al plurale di "patrimoni culturali immateriali", con le sfide che essi propongono — ha risvolti fondamentali per le comunità e per la nostra stessa civiltà, implicando anche riflessioni sia in ambito politico e giuridico (si rimanda fra gli altri agli studi di Massimo Severo Giannini, Sabino Cassese, Michele Ainis, Antonio Bartolini)⁴ che sociale — poiché esso è fattore di coesione sociale —, ma pure economico per le sue ricadute sulle attività del Turismo. Naturalmente, parliamo in questo caso di turismo sostenibile, in Francia denominato *tourisme durable*.

Ma tale categoria implica anche, direi prioritariamente, quell'indispensabile veicolo di comunicazione che è il Linguaggio, o meglio, anche qui al plurale, i Linguaggi: è noto, ad esempio, che in alcune aree, e pensiamo in particolare, alla Calabria e alla Sicilia, sopravvivono importanti tracce linguistiche legate ad epoche precedenti (come il grecanico,

1. Si vedano in particolare, nella densa bibliografia di B. PALUMBO sull'argomento, i saggi su *Émotions patrimoniales et passions politiques (Sicile orientale)*, in Aa.Vv., *Ethnologie de la France, Cahier 27*, dir. D. Fabre, A. Arnaud, 2013, pp. 357–376; ed anche *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze 2009.

2. Cfr. il recente apporto di A. BROCCOLINI, *I patrimoni immateriali: dalle feste popolari ai linguaggi*, in Aa.Vv., *Educare alla "cura" del patrimonio: strumenti per condividere e proteggere. Paesaggi "interni" — tecnologie per la creatività — cultura immateriale*, "Corso Nazionale di Formazione", in "Italia Nostra", 16–18 marzo 2018. E inoltre: *Periferie urbane, patrimonio culturale e nuovi cittadini*, in "Italia Nostra", luglio–settembre 2016, pp. 10–11.

3. *Le patrimoine culturel immatériel. Enjeux d'une nouvelle catégorie*, in *Ethnologie de France, Cahier 26*, dir. Ch. BORTOLOTTO, coll. A. Arnaud, S. Grenet, 2012.

4. Si rimanda fra gli altri a M.S. GIANNINI, *I beni culturali*, in «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», 1976, p. 24; M. AINIS, M. FIORILLO, *I beni culturali*, in *Trattato di Diritto Amministrativo* [...], a cura di S. Cassese; A. BARTOLINI, *L'immaterialità dei beni culturali*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto on line», 2014.

l'*arbeish* in Calabria, il gallo romanico in Sicilia). Inoltre, in senso più generale, sussistono dialetti e forme dell'oralità che vanno preservate e trasmesse, investendo anche i fenomeni relativi alle minoranze etniche. E si pensi altresì alla grande riserva dei Proverbi e delle espressioni idiomatiche, o modi di dire, che rientrano nell'importante settore delle forme lessicalizzate e risultano presenti e spesso corrispondenti fra loro nelle lingue europee, costituendo vivide tracce di epoche, eventi e tradizioni. Ma pure, in altro ambito, ai Canti popolari: è significativo che il *Nuovo Canzoniere Italiano*, risalente agli anni Sessanta del secolo scorso, venga proprio ora ripreso e ristampato, anche in digitale, nella collana discografica "I Dischi del Sole"⁵.

D'altronde, con questi elementi penetriamo già nel problema dell'Identità, sia individuale che delle comunità, la quale proprio dal patrimonio culturale immateriale — meno visibile rispetto ai beni culturali materiali — trae le sue linfe più segrete. Linguaggi, consuetudini, riti e miti, credenze religiose e popolari, feste, teatro come quello (a suo tempo tuttavia contestato) dei Pupi siciliani, pratiche, saperi (e ormai anche sapori!), libere espressioni delle arti e *performances*, tecniche del "fare" e artigianato tradizionale, compongono infatti aspetti identitari propri non solo a singoli individui ma a gruppi sociali e a civiltà del passato, o tutt'ora esistenti e sovente marginalizzate.

E la presenza operante di elementi identitari finisce con l'incrociarsi, inevitabilmente, con gli aspetti espressivi della Diversità, rimandando quindi al confronto con l'ineludibile tema dell'Alterità. Una dinamica oggi più che mai impervia per le attuali drammatiche emergenze, e che tuttavia potrà essere armonizzata proprio con la conoscenza di etnie e patrimoni culturali differenti, che possano configurarsi come risorsa ulteriore e fonte di integrazione e arricchimento sociale, civile, spirituale.

A questo punto si pone un'altra, egualmente fondamentale componente, che è quella dell'esigenza di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio immateriale, proprio in vista della sua trasmissibilità e quindi in una prospettiva di divenire. Purtroppo, molti elementi sono an-

5. E, per quel che riguarda la Sicilia, il 19 gennaio 2018 è stato elaborato un importante *Documento conclusivo* in margine alla Conferenza di Palermo, che definisce e amplia ulteriormente i beni culturali materiali e immateriali dell'isola: cfr. *Per la tutela e la valorizzazione condivisa e partecipata del patrimonio materiale e immateriale della Sicilia* (staff@unescomsicilia.it).

dati dispersi, cancellati e perduti nel tempo, anche per politiche culturali colpevolmente poco attente a questi fenomeni. Ma oggi si verifica una diversa consapevolezza, e la tutela dell'ambiente, sistematicamente sottoposto a molteplici insidie e aggressioni, si rivolge anche al Paesaggio, urbano ed extra-urbano; ricordiamo che una "Convenzione Europea del Paesaggio" si era tenuta nel 2000, ampliandone, anche in questo caso, la riduttiva nozione tradizionale. Di quel paesaggio sensibile —, era il titolo di una Mostra tenutasi a Taormina alcuni anni fa, e pensiamo oggi al recente interesse per i "Paesaggi terrazzati"⁶ — che ha tanta parte nella definizione della nostra identità e nell'esperienza, direi emozionale e creativa, legata al nostro essere più profondo, e che di quei beni immateriali è parte integrante⁷.

La gestione istituzionale di tale patrimonio è affidata, in linea di principio, allo Stato ed anche alle Regioni, ai Comuni e alle Soprintendenze, ma occorre qui richiamare, con molta gratitudine, l'attività appassionata di studiosi come Antonio Cederna, che a suo tempo denunciava "la rapina del suolo", di Giuseppe Galasso e di Vittorio Ripa di Meana — tutti da poco scomparsi — per la difesa del Paesaggio e del patrimonio storico-ambientale; sottolineando inoltre, al presente, l'instancabile impegno di Salvatore Settis⁸. Ma oggi va segnalata, con analoga gratitudine, l'azione di quelle Associazioni, in particolare Italia Nostra, Legambiente e WWF, militanti sul territorio e in costante osservazione di fatti e misfatti, le quali attuano quindi, molto spesso in collaborazione con la Scuola e l'Università, una circoscritta ma preziosa politica di prevenzione, controllo e protezione, quando non di denuncia. Ad esse si affiancano spesso, come nello scorso anno,

6. Un'importante Mostra dedicata ai "Paesaggi terrazzati", a cura di Italia Nostra, ha percorso nel 2018 varie località e, nell'ottobre scorso, è approdata alle Città dello Stretto, a Messina e successivamente a Reggio Calabria. La sezione di Messina, allora presieduta da Antonietta MONDELLO SIGNORINO, si è avvalsa della fervida collaborazione di Annalisa RAFFA (attuale Presidente) e Germana GIALLOMBARDO, oltre che della partecipazione del poeta Franco ARMINIO.

7. Cfr. *Il mito del paesaggio italiano*, dialogo fra Alessandra MOTTOLA MOLFINO e Anna OTTANI CAVINA, in "Italia Nostra", luglio-agosto 2016, pp. 7-9.

8. Ricordando anche lo scrittore Giorgio BASSANI, fondatore di Italia Nostra, si rimanda qui agli articoli di Oreste RUTIGLIANO ed Edek OSSER, rispettivamente dedicati a *Carlo Ripa di Meana: coraggio e libertà*, ed a *Giuseppe Galasso e la difesa del paesaggio*; in "Italia Nostra", gennaio-febbraio 2018. Quanto a Salvatore SETTIS, com'è noto egli esplica attraverso pubblicazioni e interventi sui media una continua attività di controllo e denuncia dei fenomeni negativi riguardanti la gestione del patrimonio artistico del nostro Paese.

programmi di Educazione al patrimonio culturale (si veda l’iniziativa di Italia Nostra, Roma, marzo 2018)⁹.

Ed appare ancora molto attuale l’affermazione di Antonio Cederna: «Prioritaria è la salvaguardia dei beni culturali, paesistici e naturali [. . .]. Qualunque ipotesi di cambiamento o di sviluppo va rigorosamente subordinata a questi valori, perché non venga definitivamente distrutta l’identità culturale e l’integrità fisica del nostro Paese»¹⁰.

Così, quel che sempre più si rivela fondamentale in tali attività è la sinergia fra pubblico e privato, con la partecipazione delle comunità al patrimonio culturale — e l’inclusione anche delle nuove comunità migranti e di realtà cosiddette marginali — in vista, come è stato auspicato, di un processo, anzitutto politico, di ridefinizione relativamente a quel patrimonio e della promozione di nuovi specifici progetti¹¹.

Ritornando alla Giornata di Studio, di cui ora si pubblicano gli Atti, mi pare che vi fossero contenute molte delle coordinate che ho qui cercato di delineare. E questo attraverso la significativa partecipazione di studiosi di diversa impostazione scientifica, il cui contributo risulta importante anche per l’interdisciplinarietà cui prima accennavo e per un multilinguismo suscettibile di un approccio di civiltà “altre”, ma legate più in particolare al nostro Paese. Come illustrerò nella sua *Introduzione* Sergio Piraro, proprio nella prospettiva della diversità culturale si è avuta la presenza di due studiose, l’una di Linguistica Francese, l’altra di Sociologia, dell’Università di Bacau, in Romania, che hanno proposto degli *aperçus* molto stimolanti sulla mentalità del loro Paese. Mentre hanno partecipato altri illustri Docenti appartenenti alla nostra Università in aree diversificate: linguistico-letteraria (francese, franco-quebecchese e tedesca), storica, antropologica (affiancandovi l’appassionante intervento di un Cantastorie), economica e giuridica, delineando così un’ampia prospettiva interculturale e coinvolgendo quella ‘terra di confine’, purtroppo anche luogo di perduranti stereotipi, che è il nostro Sud.

9. Rimandiamo al già menzionato “Corso di Formazione” *Educare alla “cura” del patrimonio [. . .]*, tenutosi a Roma lo scorso anno (cfr. *supra*, nota 2).

10. Antonio CEDERNA, testo riportato in Alberto CUPPINI, *A. Cederna e i vandali del paesaggio. L’intervista impossibile*, in “Italia Nostra”, gennaio-febbraio 2018, pp. 24–25.

11. Cfr. A. BROCCOLINI (2016), *cit.*, p. 10; A. GUALDANI, *I beni culturali immateriali. Ancora senza ali?*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online», 1, 2014, 1/8.

Si sono così attraversate anche tematiche e suggestioni che toccano da vicino soprattutto la nostra civiltà europea, di volta in volta esplorando la comune esigenza del mantenimento di beni davvero “intangibili”: quali, in particolare, la persistenza della Memoria ad essi legata, garanzia di continuità e trasmissibilità alle generazioni successive, e la percezione — che è anche necessaria fruizione — di una Bellezza elaborata e difesa attraverso il tempo. Nel tentativo, quindi, come in altro contesto si augurava a suo tempo il poeta Gérard de Nerval, di «créer autour de nous un univers qui nous appartienne»¹²: vale a dire, rendendo operante la grande aspirazione a conservare, costruire e creare intorno a noi un mondo che ci appartenga, e che ancora a lungo ci somigli.

12. G. DE NERVAL, *Paradoxes et Vérités*, 1850 circa, in *Œuvres*, t. I, édd. A. BEGUIN, J. RICHER, Paris, Gallimard, “Bibliothèque de la Pléiade”, 1960.

Introduzione

SERGIO PIRARO*

In Europa, il 2018 sarà l'anno dedicato al patrimonio culturale. La definizione del patrimonio culturale considerata dalla Commissione europea è ampia: essa ingloba non solo il patrimonio naturale (siti archeologici e paesaggi), architettonico (città storiche e monumenti), opere d'arti, musicali, letterarie ed altro ancora ma anche il patrimonio immateriale (costumi e tradizioni dei popoli europei). Quasi ogni anno dal 1983, la Commissione europea lancia una vasta campagna di sensibilizzazione a livello europeo a proposito di un tema specifico: nel 2018 spetta al patrimonio culturale essere messo in primo piano.

L'iniziativa tende a sottolineare l'importanza economica, sociale e storica del patrimonio culturale europeo e mira a rafforzare il sentimento d'appartenenza all'Unione Europea per tutti i cittadini. In tal senso, la Commissione punta soprattutto sui bambini e sui giovani, così come sulle persone che sono distanti dalle attività culturali. Un altro obiettivo è quello di favorire gli scambi tra paesi europei per proteggere e valorizzare il patrimonio culturale. In tale sede ci occuperemo del patrimonio culturale immateriale, mettendo in evidenza le peculiarità e le potenzialità di tale settore ampiamente illustrate, nell'introduzione ai lavori, dalla Prof.ssa Maria Gabriella Adamo ordinaria f.r. di linguistica francese e dagli interventi dei relatori nella giornata di studio organizzata dal Prof. Sergio Piraro.

La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003 dell'UNESCO¹, precisa il patrimonio culturale im-

* Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche, Università degli Studi di Messina.

1. Gli scopi della convenzione sono: salvaguardare il patrimonio culturale immateriale; assicurare il rispetto per il patrimonio culturale immateriale delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati; suscitare la consapevolezza a livello locale, nazionale e internazionale dell'importanza del patrimonio culturale immateriale e assicurare che sia reciprocamente apprezzato; promuovere la cooperazione internazionale e il sostegno.

materiale e mette in evidenza il suo ruolo nella conservazione della diversità culturale. Si tratta di una forma di patrimonio vivo (tradizioni orali, pratiche sociali, arti ecc.), ereditato dai nostri avi e trasmesso ai nostri discendenti, che contribuisce in tal modo alla nozione di identità. In quanto espressione della sua partecipazione alla protezione del patrimonio culturale immateriale ed all'applicazione della Convenzione del 2003, l'ICOM (International Council of Museums) ha ottenuto l'accreditamento e fornisce dei servizi consultivi al Comitato intergovernativo di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO.

Per l'UNESCO, il patrimonio culturale non si ferma alle antiche rovine: è anche immateriale e costituisce un crogiuolo della diversità culturale da preservare di fronte alle minacce dei processi di globalizzazione e di trasformazione sociale.

Arti, tradizioni ed espressioni orali compreso il linguaggio, conoscenze, riti, feste... possono far parte del patrimonio immateriale dell'umanità, come recentemente, la maestria del pizzaiolo napoletano o alcune musiche e danze di qualche comunità africana.

Per l'UNESCO, il patrimonio culturale immateriale, benché fragile, costituisce un fattore importante nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla mondializzazione crescente. Conoscere le ricchezze culturali altrui, incoraggia il rispetto di altri stili di vita, sottolinea l'agenzia dell'ONU per l'istruzione, la scienza e la cultura che ha adottato nel 2003 il testo della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale. L'obiettivo principale della Convenzione è la salvaguardia del Patrimonio culturale immateriale: tale termine designa un insieme di misure che assicurano la vitalità del patrimonio culturale immateriale, cioè dire la sua ricostruzione e trasmissione permanente, e che devono essere attuate a livello nazionale ed internazionale. Tali misure sono l'identificazione e l'inventario, la trasmissione ed il processo di trasmissione formale ed informale, la valorizzazione, la rivitalizzazione con il consenso e la partecipazione della comunità medesima e la tutela. In tal modo, valorizzando il sentimento di identità ed appartenenza di una comunità alle sue attività, il patrimonio culturale immateriale contribuisce al dialogo interculturale incoraggiando il rispetto reciproco per altri stili di vita.

Gli strumenti internazionali e nazionali offrono oggi un quadro legale che impone agli stati partecipanti ed alle collettività di prendere